

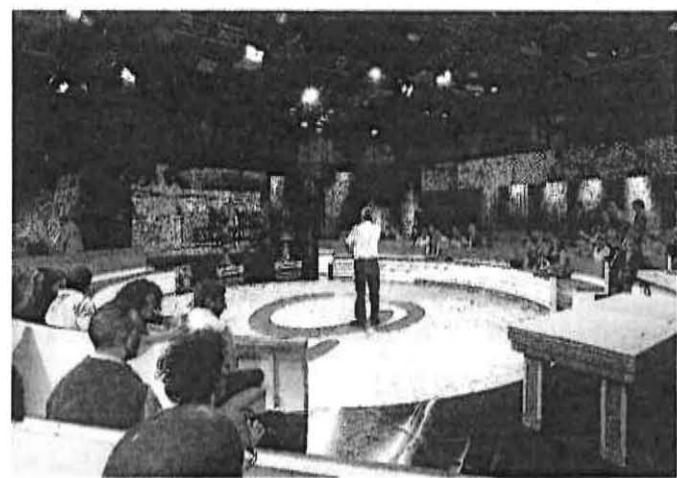
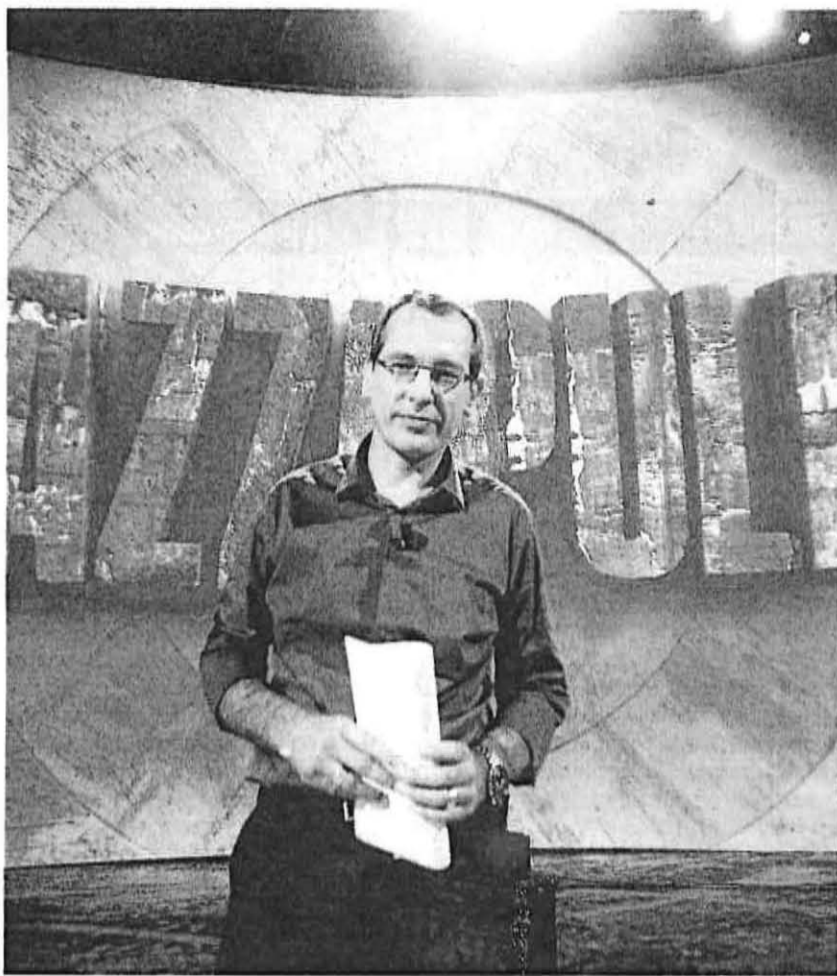
L'INCHIESTA

» MARCO LILLO

artedi è toccato a **Piazzapulita**. La Digos è stata inviata dalla Procura di Roma a eseguire un ordine di sequestro nella sede romana della rete di **Urbano Cairo**. L'obiettivo è dare un nome alla fonte anonima che aveva raccontato all'inviato del programma di **Corrado Formigli** lo stato scadente degli equipaggiamenti della Polizia. Per tutelare la fonte, il giornalista autore del servizio, **Antonino Monteleone**, avrebbe potuto rifiutarsi di consegnare il video integrale senza le schermature della voce e del volto adottate nella versione andata in onda proprio per proteggere la fonte. Così i magistrati hanno pensato di andare direttamente dalla società editoriale che non può opporre nessun segreto professionale. Solo i giornalisti e non i manager, in base alla legge 69 del 1963, "sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse". La redazione di **Piazzapulita** è insorta: "Questo metodo di aggiramento del segreto professionale è gravissimo e mette a rischio il libero esercizio della nostra professione, oltretutto le fonti che decidono, proprio perché tutelate dal segreto, di dare informazioni che, diversamente, non giungerebbero all'opinione pubblica".

**IL CASO** non è isolato. Anche **Ballarò** aveva trasmesso un servizio sugli equipaggiamenti della Polizia dopo gli attentati di Parigi e anche in quel caso la **Procura di Roma** s'è fatta consegnare dalla Rai, e non dal giornalista **Alessio Lasta**, il girato: "Non possiamo non rilevare la gravità di un 'metodo', adottato dalla Procura, che scardina di fatto il diritto

Notizie "segrete" Le Procure ora sono diventate aggressive: i casi di Ballarò, Piazzapulita e Fatto. In ballo c'è il diritto di dare le notizie



# Assalto ai cronisti e alle fonti per normalizzare la stampa

**Poteri forti**  
Le trasmissioni "Ballarò" e "Piazzapulita" sono nel mirino per due servizi sulla polizia; "Il Fatto" e il "Corriere", tra l'altro, per le intercettazioni tra Renzi e il generale della Gdf Adinolfi  
Ansa/LaPresse

IL NUOVO "METODO" DEI PM

**Il segreto professionale è un diritto dei giornalisti, ma non dei manager di Rai o La7. Sono loro ora sotto pressione**

L'AVVOCATO CATERINA MALAVENDA

**"Se passa il messaggio che il segreto può essere aggirato, non ci saranno più inchieste, ma solo comunicati ufficiali"**

alla segretezza delle fonti, garantito ai giornalisti da norme disciplinate dall'ordinamento interno e comunitario, e consolidate da una vasta giurisprudenza", commenta **Masimo Giannini**, Secondo il giornalista, "questo 'metodo' mette a repentaglio la libertà e la qualità dell'informazione. Per questo lo denunciemo con forza, e chiediamo alla nostra categoria di mobilitarsi e alla magistratura di riflettere".

Questo comportamento aggressivo sul fronte televisivo fa il paio con quello che è accaduto ai giornali, come **Il Fatto** o il **Corriere della Sera**. In due

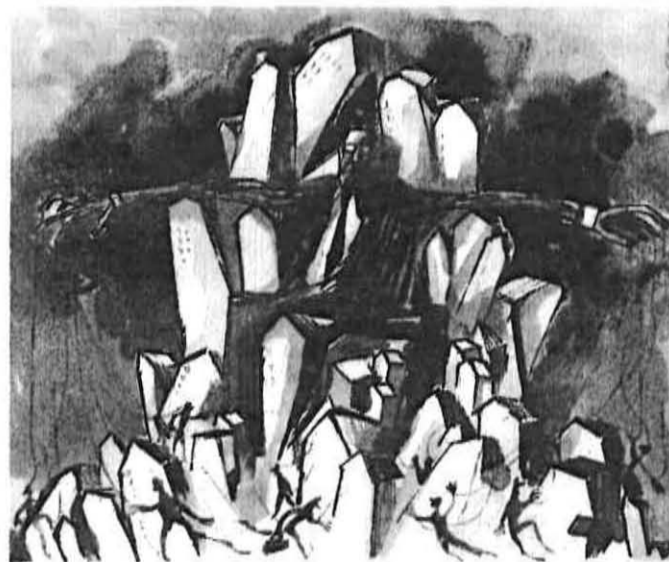
casi - prima per aver pubblicato le intercettazioni delle conversazioni di **Matteo Renzi** e del "Giglio magico" col generale della Finanza **Michele Adinolfi**, e più di recente, quelle dell'inchiesta "Breakfast" di Reggio Calabria - i giornalisti che le hanno diffuse si sono trovati di fronte agli uomini della **Direzione Investigativa Antimafia** (Dia), autori di un doppio mandato: la richiesta di consegnare spontaneamente il file informatico del documento contenente le notizie o, in caso di rifiuto, l'ordine di eseguire una perquisizione sulla persona e su tutti i luoghi a disposizione del cronista per rintracciare computer, hard disk, pen drive e qualsiasi altro supporto del quale, i magistrati, delegavano la polizia giudiziaria a fare copia integrale del loro contenuto.

In pratica il messaggio brutale è: o consegnami un file che ci aiuta a scoprire la tua fonte (mediante le proprietà, la data del salvataggio, etc) oppure ti portiamo via (in copia) tutto l'archivio, tutti i tuoi contatti, tutte le tue email, in pratica tutte le tue fonti e la tua vita privata e professionale.

In realtà l'alternativa del sequestro integrale della memoria dei pc del giornalista non sarebbe consentita. In un recente provvedimento di perquisizione - quello sulle intercettazioni dell'indagine "Breakfast" - la **Procura di Reggio Calabria** richiamava una sentenza della **Cassazione** che in realtà dice il contrario (Sesta Sezione penale, n. 24617/15 del 24 febbraio 2015, depositata il 10 giugno) "non può essere disposto un indiscriminato sequestro dell'intero computer, con copia dell'intero contenuto, essen-

La scheda

**IN NOVE** puntate, **Il Fatto** ha pubblicato le intercettazioni dell'inchiesta "Breakfast" di Reggio Calabria. Materiale di pubblico interesse, che svela cosa si nasconde dietro "i segreti del potere": ad esempio il retroscena dell'accordo Lega-Pdl con la minaccia di Berlusconi a Maroni di usare la clava mediatica contro la Lega o le chiamate di Giovanni Malagò che chiedeva il voto di un leghista per l'elezione al Coni. Per aver pubblicato quegli atti, Marco Lillo è indagato per concorso in rivelazione di segreti d'ufficio



do una modalità contraria alla necessità di individuazione della cosa da acquisire e di collegamento tra la cosa ed il reato da dimostrare; inoltre, più in generale, un sequestro così ampio e indiscriminato viola le regole in tema di proporzionalità tra le ragioni del sequestro ed entità dello stesso".

Solo che i sequestri dei computer dei giornalisti, anche quando poi vengono annullati dalla Cassazione, raggiungono nel frattempo l'obiettivo: gli investigatori alla fine restituiscono il pc, ma lo hanno già scandagliato legittimamente, nell'attesa della sentenza.

**INCURANTE** dei principi stabiliti dalla Cassazione e dalla **Corte di Strasburgo**, la tecnica aggressiva per risalire alle fonti del giornalista si sta diffondendo senza differenze tra i mezzi di informazione o gli uffici giudiziari. A rendere più inquietante la sequenza di provvedimenti è l'oggetto dei servizi giornalistici nel mirino, quasi sempre poteri forti: la Polizia, nel caso di **Ballarò** e

**Piazzapulita**, il premier **Renzi** nel caso della Procura di Napoli, o leader politici, come **Roberto Maroni** e **Silvio Berlusconi**, nel caso della Procura di Reggio Calabria.

Tutte queste storie hanno un elemento in comune. Sono in contrasto con le sentenze della Corte di Strasburgo e della Corte di Cassazione che tutelano il segreto professionale, sostiene l'**Ordine nazionale dei giornalisti**: "C'è chi la legge la viola e c'è chi le norme le aggira. È singolare il tentativo della Procura di Roma di acquisire informazioni che i giornalisti, nel rispetto della legge, possono rifiutarsi di dare", ha tuonato il presidente **Enzo Iacopino**: "La Procura, consapevole anche dei precedenti comunitari, non ha chiesto al collega Monteleone di indicare l'identità della sua fonte, ma si è rivolta all'emittente, La7, per avere il filmato integrale dell'intervista". Un modo "furbo" - secondo Iacopino - per "aggirare gli ostacoli e identificare il poliziotto": "È opportuno che il Consiglio su-

periore della magistratura si interroghi su comportamenti come questi che di fatto tendono a limitare il dovere dei giornalisti di fornire ai cittadini, che ne hanno pieno e incondizionato diritto, le informazioni, tanto più su un tema delicato qual è la sicurezza".

Per l'avvocato **Caterina Malavenda**, massimo esperto di questioni giudiziarie legate al diritto di informazione e difensore di molti giornalisti coinvolti anche in queste vicende: "La Corte europea e la nostra Cassazione hanno da tempo detto parole definitive sulla illegittimità dei provvedimenti che, direttamente o indirettamente, mirano ad identificare la fonte di un giornalista: ciò per tutelare la libera circolazione delle informazioni - tanto più preziose quanto sono inaccessibili - che una fonte interna riferisce al giornalista sapendo che non rivelerà la sua identità. Se questa fiducia viene meno e passa il messaggio che il segreto può essere aggirato, non ci saranno più inchieste ma solo comunicati ufficiali, perché nessuno sarà più disposto a rischiare".

**ANCHE** presidente e segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana, **Giuseppe Giulietti** e **Raffaele Lorusso**, sono intervenuti: "Cimoveremo in tutte le sedi affinché quanto accaduto non abbia più a ripetersi e soprattutto non possa essere considerato un 'grimaldello' da utilizzare per aggirare e vanificare il segreto professionale dei giornalisti. Ci attiveremo fin d'ora per ottenere un incontro col presidente dell'Associazione nazionale magistrati, **Rodolfo Sabelli**".